

N. 3043-A-quater

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO E PROGRAMMAZIONE
PARTECIPAZIONI STATALI)

(Relatore: **CRIVELLINI**, di minoranza)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 16 dicembre 1981 (Stampato n. 1583)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(**ANDREATA**)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(**LA MALFA**)

E COL MINISTRO DELLE FINANZE
(**FORMICA**)

*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera
il 22 dicembre 1981*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982)

Presentata alla Presidenza il 19 marzo 1982

RELAZIONE DI MINORANZA

COLLEGHI DEPUTATI! — Quando, in qualsiasi campo del conoscere, si ha a che fare con un sistema complesso e ci si pone il problema del suo controllo ed, in particolare, il problema di individuare su quali grandezze agire (ed in che modo) per ottenere determinati andamenti di altre grandezze, sono necessarie due condizioni:

1) conoscere il « tipo » di sistema, cioè il suo modello di funzionamento;

2) conoscere i valori numerici dei suoi parametri caratteristici.

Se tutto ciò non è noto, alla sua conoscenza si può giungere, in determinate condizioni, mediante una serie di misurazioni finalizzate, il che presuppone l'uso corretto di strumenti di misura affidabili.

Il comportamento, le dichiarazioni, gli scritti del Governo (anche dei suoi membri più autorevoli) sul sistema economico italiano, portano, al di là di ogni possibile altra valutazione politica, alla seguente constatazione: il Governo non conosce attualmente il « sistema economico Italia » nelle sue funzioni caratteristiche e nei suoi aspetti parametrici, non conosce l'uso corretto degli strumenti di misura che ha a disposizione, molti degli strumenti di misura non sono affidabili.

Questa chiara e triste constatazione è allo stesso tempo causa ed effetto della assoluta inattendibilità dell'azione (si fa per dire) del Governo e delle cifre prospettate dalla legge finanziaria 1982.

Tale legge dovrebbe essere strumento di una « complessa manovra economica »;

in realtà è solo un ammasso di cifre cui soltanto il caso può attribuire qualche possibilità di incidere sulla situazione economica italiana.

L'azione del Governo, infatti, è ormai una variabile secondaria: il sistema economico evolve indipendentemente, influenzato in misura maggiore da fattori internazionali e da altre variabili interne che non dalle decisioni del Governo.

Il caso e le leggi della probabilità hanno un peso maggiore della programmazione economica del Governo: d'altronde essa esiste solo nei discorsi domenicali di alcuni ministri che « giocano all'economia » e non si accorgono di non sapere controllare neanche il numero dei propri dipendenti o la cancelleria del proprio ufficio.

In questo quadro risulta, paradossalmente, difficile fare anche una relazione di minoranza: se le cifre, i numeri che il Governo avrebbe l'obbligo di fornire mancano della caratteristica dell'affidabilità non ha più senso contrapporre una qualsiasi diversa elaborazione dei dati di partenza.

Sono costretto, pertanto, dal punto di vista numerico, a limitarmi ad alcune valutazioni complessive, cercando, peraltro, di mettere in luce i meccanismi distorti di questo modo di fare politica e fornendo infine delle indicazioni alternative.

Rendere dignità alla legge finanziaria, sottrarla alla cappa di mediocrità con la quale i partiti di maggioranza cercano di soffocarla, restituirla alla soluzione dei problemi reali: questo il senso della battaglia politica che il gruppo radicale intende svolgere su questa legge.

La legge finanziaria 1982: un festival della mediocrità.

Se mai c'è una caratteristica in questa legge finanziaria è la mediocrità.

Mediocrità di forma, mediocrità di contenuto, mediocrità di gestione parlamentare.

In coerenza con questa caratteristica, che ha accompagnato ogni fase della legge finanziaria, il comportamento del Governo, oltre che mediocre, è stato segnato da un continuo di piccole furbizie degne di quei sedicenti venditori di tappeti che operano nei pressi delle stazioni ferroviarie.

In questa opera di truffa della verità, il Governo si è valso del servilismo cosciente dell'informazione (si fa per dire) radiotelevisiva e di buona parte di quella stampata.

E d'altronde è comprensibile che per ovviare alla mediocrità dei contenuti di questa legge il Governo dovesse ricorrere a massicce campagne pubblicitarie in suo favore; come un detersivo ci è apparso il Presidente del Consiglio, in modo martellante, che annunciava la presentazione della legge o la difesa del « tetto »; come una lavatrice a doppio programma il Ministro del tesoro e gli altri ministri economici, che annunciavano le fasi della lotta alla inflazione.

Vediamo alcuni esempi, solo alcuni.

a) La presentazione della legge.

Con incredibile disinvoltura il Presidente del Consiglio ha incalzato gli italiani per tutto il mese di settembre promettendo che sarebbe riuscito a presentare la legge finanziaria entro il 30 di quel mese e facendo credere ai cittadini che il mantenimento di quel termine costituiva nei fatti una prima importante « realizzazione » del Governo.

Ebbene, tutti i Governi in Italia, per quanto deboli o provvisori, hanno rispettato quel termine, che è imposto dalla Costituzione e che quindi non costituisce scelta ma obbligo!

b) Il tetto dei 50.000 miliardi.

La tecnica pubblicitaria usata in questo caso è delle più collaudate.

Si tratta di creare aspettativa su qualche cosa di non noto, di non ben identificato e di passare ad altro quando lo si chiarisce, quando si capisce cos'è.

Due precedenti si ricorderanno.

Sul finire degli anni '60, sui muri di Milano, comparvero insistentemente scritte del tipo: « Il re è nudo? ».

Oggi manifesti pubblicitari avvisano: « Chi è Dragonda? ».

Nel primo caso si trattava del lancio (artigianale) della rivista « Re Nudo », nel secondo del marchio del « Marco Polo ».

Così è successo per il tetto dei 50.000 miliardi.

Per mesi il Presidente del Consiglio ha sostenuto che tutto dipendeva da questa entità, che peraltro nessuno si prendeva il disturbo di spiegare nella sua composizione. Ed infatti, come per Re Nudo o Dragonda, l'analizzarne le componenti, il verificarne la consistenza, significa distruggerlo, abbandonarlo, come poi si è verificato.

Siamo stati costretti ad assistere alle dichiarazioni più contraddittorie sull'entità del « tetto », sino alla dichiarazione del Ministro del tesoro in Commissione bilancio secondo cui non era possibile « darne una definizione aritmetica ».

Come d'incanto il martellamento pubblicitario del Governo e del Presidente del Consiglio dagli schermi televisivi è cessato: il tetto dei 50.000 miliardi non c'è più, forse non è mai esistito.

c) Una legge di gomma.

La legge finanziaria presentata il 30 settembre in Parlamento era composta di 46 articoli.

Il testo arrivato dal Senato alla Camera dei deputati comprendeva 94 articoli.

Il testo licenziato dalla Commissione Bilancio della Camera è composto di 63 articoli.

Quanti saranno quelli che compariranno sulla *Gazzetta Ufficiale*? Difficile a dir-

si a causa della sciatteria costituzionale di questo Governo e dei gruppi di maggioranza che lo sostengono, della loro mediocrità, del vuoto di idee e di capacità progettuali.

Dalla legge finanziaria a decreti-legge, da questi ancora alla legge finanziaria, gruppi di articoli, norme per migliaia di miliardi hanno girovagato senza criterio, che non fosse quello della contingenza, delle scelte legate alla piccola politica, ai nervosismi di quello o quell'altro sedicente *leader* politico di maggioranza.

Così, massacrando i principi generali di contabilità dello Stato, calpestando la legge n. 468 e la Costituzione, questa legge finanziaria si è di volta in volta allungata o accorciata.

d) « I primi saranno gli ultimi ».

Il livello massimo del ricorso al mercato finanziario è parametro che vincola il quadro complessivo.

Alcuni sostengono che va posto al primo articolo, altri all'ultimo. Esistono motivazioni valide a sostegno dell'una e dell'altra impostazione.

Una cosa non è consentita: mettere tale valore all'articolo 1 e votarlo per ultimo!

Anche qui mediocrità, piccole furbizie, sciatteria, inconsistenza giuridica oltre che economica e politica hanno trionfato e la posizione del Governo si è manifestata in tutta la sua miseria intellettuale.

Mediocrità, dunque. Mediocrità nella forma, mediocrità nella gestione di questa legge.

I « contenuti » della legge.

La mancanza di capacità conoscitiva, di strumentazione affidabile e di esercizio al controllo rendono le stime del Governo del tutto aleatorie.

Non ha quindi senso per opporsi alle singole cifre, alle singole scelte, introdurre metodologie ed algoritmi raffinati: qual-

siasi elaborazione di dati che non sono attendibili è non attendibile.

Ha senso invece inquadrare il problema nella sua generalità, nel suo disegno complessivo.

Ed è anche salutare.

L'azione del Governo, infatti, è sempre più superficiale e settoriale: il Governo può ormai sperare di incidere solo su piccoli settori circoscritti del sistema economico.

La rinuncia ormai palese a governare, a guidare e la scelta sempre più marcata a fingere di decidere e di operare, ricercando invece il consenso mediante il controllo rigido, efficace, puntuale, quasi militare, degli organi di informazione (prima di tutto la RAI-TV), conduce, infatti, il Governo a dimenticare il sistema economico nel suo complesso.

Qual è, invece, nelle sue cifre complessive il risultato del bilancio e della legge finanziaria 1982, così come nei fatti si configurano?

Il bilancio 1982, preparato a legislazione vigente (ma anche questo è falso), prevede entrate per 139.000 miliardi e spese per 200.900 miliardi. Si prevede quindi un *deficit* pari a 61.900 miliardi, in dipendenza di cose già decise, che appartengono al passato.

La legge finanziaria, che dovrebbe costituire la famosa « complessa manovra economica » prevede (almeno nella stesura iniziale), nuove spese per 31.200 miliardi e nuove entrate per 3.600.

Il *deficit* passa cioè da 61.900 a circa 89.500 miliardi (i numeri sono approssimati, ma tanto non li sa più neanche il Governo).

Cioè tra bilancio e legge finanziaria (sostituita in parte da decreti-legge, ma il risultato finale non cambia) quest'anno il Governo si presenta al paese per proporre circa 90.000 miliardi di debiti.

Non aver contenuto il *deficit*, anzi averlo aumentato ha comportato, però, la soluzione di annosi problemi quali il funzionamento della giustizia, la lotta alla fame nel mondo, la rivalutazione delle pensioni a livelli accettabili, la casa, l'occupazione,

l'assetto idrogeologico, l'agricoltura, il sistema penitenziario ecc...

No, niente di tutto ciò.

Il Governo propone 90.000 miliardi di debiti senza che questi problemi siano affrontati e risolti.

La legge finanziaria prevede tasse sulle medicine, inasprimenti fiscali ma non soluzioni dei grandi problemi del paese.

La legge finanziaria è ridotta ad essere ammasso informe di norme e disposizioni le più varie e le più settoriali.

Non c'è la trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati, ma c'è il riscatto della ferrovia Ponte San Giovanni - Umbertide.

Non c'è la lotta allo sterminio per fame nel mondo ma c'è lo stanziamento di 10 miliardi per le città di Todi e Orvieto.

Non c'è il rilancio dell'agricoltura ma c'è un miliardo per i mutui trentacinquennali per la costruzione di chiese parrocchiali. E l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Un unico dato « qualificante » nuovo è contenuto nella legge finanziaria: il previsto ricorso al mercato finanziario rende possibile l'aumento del 35 per cento delle spese militari. È l'unico dato emergente; il resto è amministrazione grigia dell'esistente.

Nessun problema avviato a soluzione, quindi, anzi aumento delle spese militari del 35 per cento.

È, dunque, questa legge finanziaria una legge che crea speranza, partecipazione e consenso dei cittadini?

No, esattamente il contrario; ed è per questo che la sua gestione sinora ha avuto necessità, con costanza, dell'opera di servile disinformazione della RAI-TV.

Le proposte radicali.

La legge finanziaria, così come imposta e gestita dal Governo e dalle forze di maggioranza, non affronta i reali problemi del paese ma abdica nei fatti ai suoi compiti istituzionali per dedicarsi al triste consumo (e a volte spartizione) di ciò che

autonomamente si è configurato, alla triste e grigia amministrazione dell'esistente.

Lo Stato, le sue risorse, il suo patrimonio sono viste come un gigantesco *self-service* a cui affluiscono corporazioni, gruppi di potere, congreghe le più diverse, ma ugualmente fameliche. Un'unica diversità rispetto al *self-service*: non esiste una politica « commerciale » o di « approvvigionamento »; all'uscita, invece, il Governo ed il suo Presidente del Consiglio che, come una enorme cassiera, esige il pagamento in contanti ad alcuni (pensionati, non protetti eccetera) e fa uscire senza pagare altri (i « potenti », individui o gruppi).

Quale dunque il compito di un'opposizione, come quella radicale? Ridare dignità alla legge finanziaria, riportare in essa i problemi maggiori del paese, offrire al Governo e alle forze stesse di maggioranza l'occasione e gli strumenti per uscire dalla propria rassegnazione.

Gli strumenti sono, evidentemente, gli emendamenti. Ogni emendamento radicale è dotato di autonoma copertura. Questo aspetto è importante poiché la nostra valutazione è che questo paese ha in sé le capacità e la potenzialità economico-finanziaria per affrontare e avviare a soluzione i maggiori problemi.

Manca, cioè, non già l'impegno del paese e dei suoi cittadini, quanto le idee e gli ideali che dovrebbero ispirare un Governo che sia effettivamente tale.

Che gli emendamenti radicali siano, per gran parte, aggiuntivi è una ulteriore conferma dell'assenza di contenuti di questa legge finanziaria.

La proposta radicale parte dall'esigenza di ridurre le spese militari e convertirle da spese inutili o di morte in spese di vita e di miglioramento delle condizioni dei cittadini meno protetti. Sottolinea inoltre l'esigenza di una giustizia fiscale effettiva, introducendo serie misure contro la evasione fiscale e si muove verso l'eliminazione di sprechi e privilegi, troppo a lungo tollerati o addirittura favoriti.

Le energie finanziarie ed economiche che così si dispiegano vengono indirizzate, nella proposta radicale, ai problemi maggiori, più urgenti, quelli che il modo mio-

pe, burocratico e meschino di fare politica dei Governi di tutti questi anni hanno ormai reso cronici.

Pensioni (trimestralizzazione, aumento dei minimi, ecc.) case, agricoltura, edilizia, giustizia, edilizia penitenziaria, assetto idrogeologico, energia, risparmio energetico, occupazione, problemi del Mezzogiorno e naturalmente lotta allo sterminio per fame nel mondo (vedi paragrafo successivo): questi i problemi affrontati dagli emendamenti radicali.

È demagogia?

No, è volontà di credere che politica non è rassegnazione ma speranza, non è mestiere ma impegno di idee e di progetti.

Lotta allo sterminio per fame: è possibile, è compatibile con la nostra economia, ora.

Non è questa la sede per illustrare completamente il problema. È opportuno invece ricordare le dimensioni e gli atti che rendono doveroso un approccio concreto.

Milioni di persone muoiono ogni anno per fame e denutrizione nel mondo. Questo fenomeno si verifica ogni anno con matematica e cronometrica precisione: non è un fenomeno « naturale », la sua soluzione è poco costosa, tremenda nella sua semplicità. Sono affermazioni di radicali che giocano con la morte di altri, per irresponsabilità, qualunquismo, radical-fascismo, esibizionismo, complicità eversiva con i terroristi o altro?

No, sono affermazioni di 68 premi Nobel (la maggioranza dei quali economisti ed esponenti di materie scientifiche).

No, sono affermazioni del Pontefice.

No, sono affermazioni del Parlamento Europeo.

No, sono proposte dello stesso Parlamento italiano, nel luglio 1981.

No, è il contenuto di una mozione firmata da quasi 200 deputati nel dicembre 1981.

No, è il senso di due proposte di legge di iniziativa popolare, firmata da più di 1200 sindaci italiani, di ogni partito.

No, è il senso delle parole del Presidente della Repubblica.

« Svuotare gli arsenali e riempire i granai » non è stata affermazione di provocatori irresponsabili.

Il documento dei Premi Nobel, che si muove in questa linea, è documento politico, è indicazione di politica-economica, esige il cambiamento di bilanci, di scelte, di questa legge finanziaria.

Salvare 3 milioni di uomini è possibile, è compatibile con la nostra economia, oggi.

Conclusioni.

Questa legge finanziaria, così presentata e gestita, è la sintesi di un modo di fare politica che si basa sull'utilizzo burocratico di quello che il sistema economico crea autonomamente.

Rinuncia a qualsiasi forma di progetto, rassegnazione alla gestione del giorno per giorno, preoccupazione che ogni componente di questo triste « potere » abbia la sua giusta parte, occupazione scientifica (quasi militare) dei canali di informazione, ed in particolare della RAI-TV, al fine di far passare questa mancanza di idee per una politica: questi i riferimenti della legge finanziaria in esame.

La sua gestione da parte della maggioranza ha confermato questi dati.

Due esempi: 1) un unico emendamento non governativo è stato accolto, quello relativo ad uno stanziamento settoriale di 4 miliardi per Pantelleria; 2) fra gli emendamenti respinti spicca quello radicale sulla trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati la cui bocciatura ricade (anche se per un solo voto) sui gruppi DC-PSI-PRI-PSDI-PLI.

Si è disposti, cioè, a misure settoriali, portate avanti spesso con motivazioni campanilistiche (e di collegio elettorale) mentre si è contrari a soluzioni di problemi reali e diffusi.

Tutto ciò si accompagna alla consapevole e oramai voluta ignoranza, da parte del Governo, dei fenomeni economici e sociali maggiori, e alla rinuncia al suo ruolo istituzionale.

Questa legge, così com'è, è la legge della ferrovia Umbertide-Ponte San Giovanni e dei 4 miliardi a Pantelleria.

È la legge di questo modo di fare politica, che vede i partiti tradizionali dominati da logiche aziendali, dalla politica come mestiere, dal potere come mezzo per ottenere ulteriore potere.

Mentre i cittadini hanno sempre più difficoltà nello sperare altro e nel rifiutare la rassegnazione, questo Governo qualifica la sua azione sull'aumento del 35

per cento delle spese militari, sull'uso della questione di fiducia per raddoppiare il finanziamento ai partiti politici e per impedire che una mozione parlamentare, che prevede azioni per salvare 3 milioni di persone, venga approvata.

La legge finanziaria, così com'è, è la sintesi di tutto ciò.

Compito di una opposizione che sia veramente tale, che abbia rispetto per le proprie idee e per i valori della Costituzione è di cercare di trasformare con tutte le proprie forze questa legge. Trasformarla da grigio documento burocratico-catastale a strumento di speranza e di vita.

CRIVELLINI, *Relatore di minoranza.*